Economia lavoro

Parla il presidente del colosso della distribuzione

«La Coop? Mercato e qualità della vita»

Barberini: ecco la nostra sfida

«La sfida della Coop si chiama qualità della vita». Parola del presidente Ivano Barberini che ha dato poco dato alle stampe «Competere per cosa» un volume dedicato proprio al nuovo «ciclo» di Coop consumatori. «Abbiamo imparato che per avere la qualità bisogna passare per la via dell'efficienza, della produttività – spiega –. Abbiamo molto da fare in questa direzione. Ma anche le altre imprese». L'impegno sociale e gli attacchi della Destra

Un supermercato Coop. A sinistra Ivano Barberini   Sayad e Master Photo

RENZO STEFANELLI

■ ROMA. Ivano Barberini non è un saggista ma il presidente di Coop Consumatori. Se ha scritto un libro (*Competere. Per cosa*, Liocorno Editori) ci sarà una ragione. La prima che viene in mente è la tempesta che ha investito le cooperative. Lui non la pensa così: «La Coop oggi è un impresa leader nel la distribuzione commerciale – afferma – e ciò la spinge a guardare al suo avvenire con occhi nuovi come parte essenziale del futuro del mercato. Il libro nasce da questa novità».

Veramente si dice che questa crescita è dovuta a fattori non legati al mercato, addirittura a privilegi. Non è così?

Non è difficile dimostrare il contrario e cioè che Coop si fa carico di costi sociali in misura incomparabilmente maggiore delle altre imprese. Chiunque ha la possibilità di verificarlo leggendo il «bilancio sociale» sia delle singole cooperative che di gruppo. Vi si troveranno cifrati i costi sostenuti per l'informazione, l'educazione, la partecipazione dei soci e dei consumatori, le iniziative per la tutela della salute e dell'ambiente. E naturalmente anche la costituzione di riserve indivisibili.

Ciò giustifica l'esenzione fiscale sugli utili mandati a riserva indivisibile?

È una conseguenza logica: la riserva indivisibile non esiste negli altri tipi di società. I soci rinunciano per sempre alla disponibilità degli utili mandati a questa riserva. Queste riserve costituiscono il patrimonio intergenerazionale totalmente investito nello sviluppo.

I benefici, dicono i critici, vanno solo a una parte

Non è vero perché vanno a favore della collettività. Infatti la Coop deve destinare per legge il 3% degli utili ai fondi di promozione mutualistica. Inoltre i soci Coop appartengono a tutti i ceti sociali senza alcuna eccezione e l'attività di Coop beneficia tutti i consumatori. L'associazionismo cooperativo si propone di contribuire alla sovranità del consumatore.

Ma se Coop Consumatori è un gigante economico, perché nel libro c'è tanta preoccupazione per il futuro?

Il futuro è garantito solo dalla capacità di adattamento ai mutamenti nell'ambiente esterno, dalla capacità di essere parte di tale cambiamento. Ciò va verificato quando i risultati sono ancora positivi. La forza non basta per costruire il futuro e fonte. Il Ilsistema Coop ha certamente davanti 1 anni di crescita ma il futuro dipenderà da cosa saremo capaci di fare dopo.

Siete al passo con l'esplosione di discount e ipermercati a cui assistiamo?

Veramente c'è anche improvvisazione, come nel caso di tanti discount. E c'è una pressante ricerca di sbocchi nel nostro mercato da parte di gruppi francesi e tedeschi. La lotta per il controllo dei consumi non risolve tutti i problemi ed alcuni, come quelli della qualità, potrebbero anche peggiorare.

In questa lotta per le quote di mercato nei consumi, si possono collocare anche gli attacchi politici alle cooperative?

È possibile. In particolare quando ci dicono che altre imprese vanno male perché perdono la concorrenza con i privilegi delle Coop. In realtà la crescita per Coop è sempre stata una conquista difficile. Da tre anni ad esempio è bloccata l'apertura del centro commerciale Ipercoop di Foggia per lungaggini incomprensibili. Bisogna fare attenzione anche alle componenti ideologiche di quegli attacchi. In Italia la Destra ha una tradizione di rifiuto dell'associazionismo democratico nell'economia.

Perché nel libro non si parla molto di questo aspetto?

Mi soffermo però sulle radici storiche della nostra imprenditorialità e spiego un progetto di rivalutazione della nostra identità. Ritengo che una netta esplicitazione dell'identità cooperativa per noi come per gli altri settori cooperativi e della missione imprenditoriale che ne deriva sia componente ineliminabile di ogni mercato concorrenziale. Questo è il terreno su cui invito gli interlocutori a confrontarsi con noi.

Confrontarsi o scontrarsi?

A noi pare necessariamente più utile un clima di confronto civile piuttosto che di scontro, che diviene spesso pretestuoso e irrazionale. Alla fine però la libertà associativa e imprenditoriale va pur sempre difesa come una componente essenziale della libertà in generale. È qui che la Destra, specie Alleanza Nazionale, tocca le corde antiche dell'aspirazione dei cooperatori all'autonomia e alla legittima diversità del loro progetto imprenditoriale.

La Destra parte dai vecchi schieramenti e vi accusa di collusioni partitiche

I vecchi schieramenti non ci sono più, viviamo in un mondo di forti interdipendenze e noi le viviamo intensamente, disponibili sempre ad ampliare e rinnovare le relazioni che discendono dalla nostra specifica presenza nell'economia. La neutralità ideologica e religiosa proclamata dagli statuti non è agnosticismo. Ed è colpa anche della Destra se la cooperazione si è sviluppata in Italia soprattutto in una certa area e con certi caratteri. Il futuro delle relazioni fra Coop e le organizzazioni partitiche e professionali è anche nelle mani dei nostri interlocutori. Le intese sono sempre possibili se vengono rispettati il nostro sistema di valori e i nostri programmi. Quanto alle collusioni, abbiamo diversi tipi di controlli: quello del consumatore che confronta ogni giorno la nostra offerta con quella di tanti concorrenti, quello dei soci e di chiunque abbia voglia di leggere il nostro bilancio sociale, e quelli previsti dalla legge. Le cooperative sono le imprese col maggior numero di controlli.

Il «nuovo ciclo di Coop» di cui parli è anche un nuovo ciclo politico?

Lo è nel senso che siamo impresa consapevole della responsabilità che incombe di contribuire alla crescita del mercato ma anche della società civile e delle istituzioni.

In che cosa volete dunque essere competitivi?

Nella qualità della vita. Solo che abbiamo imparato fino in fondo che per avere la qualità bisogna passare per la via dell'efficienza, della produttività. Abbiamo molto da fare in questa direzione. Anche gli altri imprenditori hanno molto da fare. Il mercato non deve essere concepito come una sfida mortale ma come la sede più idonea, sempre da migliorare, per produrre ricchezza a vantaggio di tutti. L'impresa Coop intende contribuire perciò all'affermazione di una concezione e una pratica del mercato nel quale si confrontino valori – informazione, qualità, sicurezza, sociabilità – e non solo prezzi. Questo è il messaggio affidato al libro.

Aiutiamo a crescere l'impresa sociale

LUIGI AGOSTINI *

IN QUESTI anni sono cresciuti a dismisura fenomeni di polarizzazione e di diseguaglianza, di emarginazione e di povertà. Non solo. Nelle situazioni urbane e metropolitane, emarginazione e povertà si presentano come processi di progressivo squilibrio nei percorsi di vita attraverso il cumulo di perdita di risorse, capacità, relazioni. E sotto la spinta della competitività globale fenomeni di esclusione non potranno che estendersi ed aggravarsi disintegrando ulteriormente reti di solidarietà, istituti di coesione sociale e perfino istituzioni democratiche.

Esclusione sociale, localismo, sciovinismo e razzismo sembrano rappresentare un destino inevitabile in una situazione in cui la competitività globale è lasciata a se stessa. Occorre una nuova «carta strategica». Se nel passato i diritti di cittadinanza sono stati il *punto di avanzamento e riconoscimento* ma anche di contenimento istituzionale del conflitto di classe, ora emerge con forza il valore politico dei diritti di cittadinanza, il loro carattere radicale ed insieme il loro valore concettuale, la base cioè su cui rivendicare un nuovo ruolo dello Stato nelle politiche sociali solidali ed egualitarie.

Qui però mi preme sviluppare soprattutto un aspetto: la questione occupazionale. A conclusione di un grande lavoro di analisi, l'economista inglese C. Freeman esprime la convinzione che «un ritorno al pieno impiego è un impegno difficile ma assolutamente non impossibile». Serve però una combinazione forte di investimenti pubblici e privati. Di questa combinazione fanno parte gli interventi destinati a creare un nuovo settore che deve contribuire alla produzione di servizi alle persone ad alta intensità di occupazione. Le nuove tecnologie possono essere infatti massicciamente applicate ad una gamma infinita di servizi personali, educativi, culturali, assistenziali, sanitari, scientifici, commerciali, bancari, di intrattenimento, turistici, ambientali, di risanamento urbano. Il riuso, ad esempio, di grandi aree urbane dismesse può rappresentare un concreto banco di prova per la capacità di iniziativa sia dei poteri locali che dell'imprenditorialità sociale. La rivoluzione informatica, per la crisi che introduce nelle grandi organizzazioni e nei modelli di lavoro riproduttivo, permette già oggi di dare nuova qualità alle antiche formule della partecipazione e della cooperazione. Lo sviluppo della cooperazione sociale ed autogestionaria può rappresentare una risposta reale ai fallimenti del mercato capitalistico e al burocratismo dei grandi apparati statali; può persino contribuire a ridisegnare un *nuovo modello di sviluppo* che veda la compresenza bilanciata dell'impresa capitalistica, dell'impresa pubblica e dell'impresa sociale. L'impresa sociale può assumere quindi un ruolo importante grazie ai legami comunitari, alle possibilità di usufruire di risorse umane molto motivate, alla possibilità di rispondere alla richiesta di gruppi particolari. Lo sviluppo del Terzo settore può infine rappresentare sia una risposta non più marginale alla disoccupazione di massa, sia un punto di forza nella ricostruzione *di un nuovo welfare*.

IL PROBLEMA è come rendere effettiva una domanda potenziale assai ampia di nuovi prodotti e servizi e come procedere ad una nuova organizzazione dell'offerta. Manca in Italia una politica dello Stato che funzioni da «levatrice» del Terzo settore, sia sul terreno culturale e istituzionale (politiche formative, riduzione e riorganizzazione di orari e tempi, decentramento di ruoli e poteri alle comunità locali, servizio civile ecc.) sia sul terreno dell'organizzazione di offerta e domanda sociale.

La proposta di legge Fantozzi – il fisco come vera e propria *cinghia di trasmissione* in grado cioè sia di contrastare la «inattività» da costi connessa all'offerta di servizi non profit che di stimolare l'espansione della domanda sociale – può diventare un vero e proprio spartiacque nello sviluppo dell'impresa sociale. La costituzione di un Terzo settore con l'impresa sociale come ossatura portante implica l'uscita di tante esperienze da un cono d'ombra di marginalità e insieme la configurazione di un nuovo modello di sviluppo. La Cgil non può che battersi per lo sviluppo di tutte le forme associative e cooperative ritrovando qui un legame forte con le sue origini connesse e contemporanee a quelle dei movimenti mutualistici e cooperativi, e sempre più segno distintivo del sindacato confederale.

* *Direttivo Cgil nazionale*

Telefono verde del Fisco e istruzioni «in rete» su Internet. E per evitare le file...

Attenti all'ultima rata dell'Ici Va pagata entro mercoledì prossimo

■ ROMA. Ultimi giorni disponibili per pagare l'Ici: mercoledì prossimo 20 dicembre scade infatti il termine per effettuare il pagamento del saldo dell'Imposta Comunale sugli immobili in base alle nuove aliquote per il 1995 che, per un certo numero di Comuni (circa 300 su 8.000), sono state modificate rispetto a quelle precedenti.

Fisco in linea

Nel ricordare la scadenza, i giuristi del Ministero delle Finanze annunciano anche che tramite il servizio di assistenza telefonica «fisco in linea» (164.74) attivo in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia e Calabria, è possibile ottenere il calcolo dell'imposta in base alle aliquote aggiornate. Il servizio telefonico fornisce il calcolo dell'importo dell'intero anno; da questo importo ovviamente dovrà essere sottratto quanto ciascun contribuente ha già versato in acconto a giugno. La stessa avvertenza vale in generale per tutti quanti devono versare il saldo, mentre sono esclusi da questa ultima incombenza i contribuenti che hanno pagato l'intero importo annuo entro il 30 giugno, salvo che non siano tenuti a ricalcolare l'imposta a seguito della variazione dell'aliquota deliberata dal Comune.

Prima di effettuare questi calcoli quindi è necessario che il contribuente verifichi se i comuni di ubicazione dei loro immobili sono compresi fra quelli che hanno elevato l'aliquota nel corso dell'anno. Oppure se il Comune è uno fra quelli che hanno adottato detrazioni doppie, bimane o una quota ridotta per gli immobili utilizzati come abitazioni principali ed una maggiore per gli altri, in tal caso l'importo da versare è infatti quello che risulta dalla differenza tra l'imposta dovuta per l'intero anno in base alle aliquote modificate e la somma pagata in acconto entro il 30 giugno scorso. Relativamente agli immobili per i quali non c'è stata alcuna variazione di aliquota, l'imposta rimane e va intesa quella già calcolata a giugno: il saldo, come detto, si determina anche in questo caso sottraendo dal totale annuo dovuto l'importo versato in acconto.

Sportelli self service

Oltre al servizio offerto telefonicamente è possibile ottenere il calcolo dell'Ici presso gli sportelli self service installati in molti uffici finanziari e circoscrizioni comunali. Il versamento, spiegano ancora le Finanze, va indirizzato al Concessionario della riscossione competente per il territorio del Comune ove è situato l'immobile e può essere eseguito allo sportello dello stesso oppure presso gli uffici postali o le banche convenzionate. Il modello da utilizzare per il versamento è sempre lo stesso ed è quello inviato dai Concessionari al domicilio dei contribuenti interessati. I bollettini di pagamento possono essere comunque ritirati presso gli uffici postali ed i Concessionari.

Per i ritardatari

Le omesse o tardive versamento dell'imposta è prevista l'applicazione della soprattassa del 20% dell'importo non versato o versato in ritardo entro il 30° se il ritardo non supera i giorni. Per gli errori formali, precisa ancora il Ministero, è prevista una pena pecuniaria da 20 a 200 mila lire. Su tutte le somme dovute per imposte e soprattassa si applicano per gli interessi del 7% per ogni semestre trascorso. Gli importi dovuti per soprattasse e interessi saranno successivamente iscritti a ruolo da parte delle amministrazioni interessate.

L'amministrazione finanziaria ricorda inoltre che anche nel caso in cui le aliquote non fossero variate, esistono delle situazioni particolari che se si sono verificate dopo il 30 giugno comportano la necessità di ricalcolare il saldo per l'anno in corso. Sono ad esempio i casi in cui sia stata aperta una successione, i casi in cui sia avvenuta la variazione di utilizzo dell'immobile, o in cui l'immobile sia stato venduto.

L'Ici su Internet

Altre informazioni i contribuenti possono ottenerle grazie al consorzio Anci-Cnc per la fiscalità locale che ha registrato su floppy disc l'elenco completo e aggiornato delle aliquote Ici di tutti i comuni italiani. Le aliquote Ici aggiornate a cura dell'Anci-Cnc si possono consultare via Internet collegandosi gratuitamente alla rivista fiscale «Taxline» (indirizzo Internet www.taxline.com). Secondo quanto reso noto dall'Anci-Cnc, una volta ricevuti e completato l'intero elenco, si potrà poi proseguire la consultazione via modem spedito.

Augusto Fantozzi   Scattolon

E a Bologna ora si paga con «Dimmi» e un Bancomat

MAURO SARTI

■ BOLOGNA. Sembra un Bancomat, ma è molto di più. Va in banca e in posta, fa la fila, paga l'Ici e le multe. E, soprattutto, funziona. Si chiama Dimmi, il nuovo servizio realizzato dal Comune di Bologna in collaborazione con la Cassa di Risparmio e il Credito Romagnolo. Serve per evitare code agli sportelli, i viaggi da un ufficio all'altro ed inutili attese. Tutto grazie alla combinazione tra la carta magnetica (Cup card) in possesso ai bolognesi per l'assistenza sanitaria – in alternativa va bene anche il tesserino del codice fiscale – e il proprio Bancomat. A qualunque ora del giorno e della sera si può pagare, controllare ed avere il quadro chiaro della propria situazione tributaria, ottenere un certificato anagrafico ed assicurarsi il massimo di trasparenza sulle transazioni. Compreso il pagamento dell'Ici che in questi ultimi anni è sempre stato sinonimo di file, svenimenti e grosse arrabbiature. Per entrare nell'universo telematico dello sportello «Dimmi» (qualcuno, ingenerosamente, lo ha già ribattezzato «dammi», nel senso che alleggerisce il conto corrente dei residenti) basta avere un conto corrente, un Bancomat, la residenza sotto le due torri e la voglia di evitare accuratamente l'ufficio postale per pagare tasse e tributi.

A Bologna sono già entrati in funzione 40 sportelli automatici, tutti contrassegnati sul telaio che nella vidcata di benvenuto dal logo «Dimmi»: usarlo, dopo un inevitabile allenamento, non è difficile e ne vale la pena. Con Dimmi è possibile pagare le rette scolastiche (nidi, scuola dell'infanzia, servizi integrativi), i tributi comunali (tassa per la raccolta rifiuti), l'Ici e le contravvenzioni. Si possono chiedere informazioni sui pagamenti da effettuare (ad esempio controllare se sono regolari o in ritardo), lo stato dell'estratto conto delle rate ecc. e chiedere certificati anagrafici. Nel corso del prossimo anno i servizi saranno estesi ai comuni della cintura cittadina: Castiglione dei Pepoli, San Giovanni in Persiceto, San Lazzaro di Savena ed è già in funzione lo sportello Dimmi di Casalecchio di Reno.

Timidamente stanno così cominciando le «transazioni elettroniche» che più i giovani ovviamente degli anziani. Ma attenzione: per il pagamento dei certificati anagrafici si possono scegliere due modalità: quello immediato tramite Bancomat oppure l'invio a fine anno del bollettino di conto corrente postale che a sua volta può essere pagato presso gli sportelli «Dimmi». C'è poi un progetto per il futuro così mentre attualmente ai cittadini viene chiesto di utilizzare due carte magnetiche per la stessa operazione, il Comune e le due banche bolognesi hanno fondato una società con lo scopo di attivare entro il 1997 una card tecnologicamente superiore alle precedenti che riunisca e amplifichi le funzioni sia del Bancomat classico che della *Cup card*, oltre a svolgere le funzioni di «borsellino elettronico» per effettuare i pagamenti.

Gli sportelli «Dimmi» funzionano oggi dalle ore 7 alle 22 per sette giorni alla settimana. La *Cup card* (o la tessera fiscale) serve a farsi riconoscere dallo sportello e chiedere informazioni sui pagamenti o pure ottenere documenti anagrafici. La tessera Bancomat serve invece a pagare quanto richiesto digitando come al solito il proprio codice segreto. E se la carta non torna indietro? Il problema esiste sempre, ma c'è già anche un salvagente: per il Bancomat ci si deve rivolgere alla filiale della banca presso la quale si ha il conto corrente. Per Cup card (o tessera fiscale) ci si deve invece rivolgere all'ufficio relazioni con il pubblico di piazza Maggiore.